

Parla Ivano Fossati: «Non sopporto più le chitarre distorte e i soliti quattro accordi. La canzone popolare deve rinnovarsi attraverso la ricerca di nuovi stili musicali»

Il nuovo disco «Lindbergh» è una raccolta di brani acustici con sonorità quasi classiche «Il titolo? Mi piacciono gli uomini che fanno grandi imprese senza saperlo...»

«La mia banda non suona più il rock»

Ivano Fossati presenta il nuovo disco, due anni dopo *Discanto*: si intitola *Lindbergh* ed è una raccolta di brani acustici, con una strumentazione «classica» ed insolita (oboe, arpa celtica, percussioni, tastiere). Alcuni testi (*Sigonella*, *Il disertore*, *Poca voglia di fare il soldato*) sono dichiaratamente pacifisti. Musicalmente, un addio al rock: «È vero - dice Fossati - non sopporto più le chitarre elettriche...»



Ivano Fossati ha presentato il suo nuovo album «Lindbergh»

DIEGO PERUGINI

MILANO La batteria, innanzitutto, e poi la musica, rimbombano e circolano. Quindi le parole. «Alzati che si sta alzando la canzone popolare / Se c'è qualcosa da dire ancora / Se c'è qualcosa da fare / Alzati che si sta alzando la canzone popolare». Ce l'ha proprio su col rock, Ivano Fossati nella lettera di introduzione distribuita alla stampa assieme al nuovo disco, il cantautore genovese lo dice netto e chiaro: «Cinque anni fa sono sbarazzato di quasi tutti i vecchi dischi di rock, non ne sopportavo più neppure la vista. Credo che la musica popolare debba rinnovarsi e farlo ora, nutrendosi di ricerca e mettendo di avvertirsi su se stessa riciclandosi costantemente il verso come una foto-

copiatrice impazzita». E i cronisti, tutti tesi verso gli immensi armi di colossi del rock tipo U2 e Springsteen cimmangono di sale. Ivano precisa e chiosa quanto scritto. E rincara la dose: «I canoni del rock sono frusti, vecchi e lisi oggi mi interessa la ricerca, non reggo più quei quattro accordi, le chitarre distorte, le poche idee letterarie. Questo tipo di rock mi fa dormire, mi stimola invece cercare nuove strade: mescolare suoni e culture diverse, guardare avanti». La chiave insomma è tutta lì: prendere il meglio del passato e buttarlo nel futuro con la voglia di cambiare. Fossati ci sta provando da un bel po' e i risultati gli danno ragione a quattro anni dalla folgorazione di *La pianta delle* e a due del

complesso *Discanto*, ecco *Lindbergh* - *Lettere da sopra la pioggia* a proseguire l'opera. Le differenze con l'album precedente si percepiscono al volo anche a un primo superficiale ascolto. *Discanto* era lavoro più esotico e intellettuale, *Lindbergh* appare più disteso e lirico, meglio assimilabile. «La

ricerca non sempre deve portare a qualcosa di difficile - spiega Ivano - l'esperienza di *Discanto* era qualcosa che sentivo dentro, una scelta voluta e sofferta. Il nuovo disco è ricco di spunti e riflessioni, nulla è stato lasciato al caso. Forse più ancora che in passato. Eppure è uscito qualcosa di più im-

mediato e diretto. È stato molto importante anche riappropriarsi del suono collettivo. Qui non c'è solo il cantautore Fossati, ma un gruppo di musicisti affiatati e il suono dei nostri concerti: una formazione assolutamente perfetta». A conti fatti e ripetuti ascolti, *Lindbergh* appare proprio un

bel disco: una raccolta di canzoni che sluggono a una definizione precisa per assumere a tratti la forza del classico. I suoni sono curati e puliti, le atmosfere pacate e suggestive con la chitarra acustica che domina gran parte dei brani. Il resto è fornito da sobri interventi di oboe (Mano Arcan), arpa celtica (Vincenzo Zitello), percussioni (Tolok Gurtu) e tastiere (Stefano Melone), a formare un insieme fascino e suadente. *La canzone popolare* apre il disco col suo ritmo accattivante e un inciso parentetico stretto di *I treni a vapore*, scritta per l'ultimo album di Fiorella Mannoia. *La barca di legno di rosa* è una lunga ballata dallo splendido finale strumentale, *La Madonna nera e Ci sarà* (già incisa dagli Stadio) mostrano tratti più serrati e un fitto tappeto percussivo. *Mio fratello che guardi il mondo* è una gemma di grande semplicità e purezza, testo breve e poetico su una melodia tenue e avvolgente, vagamente «new-age», così come l'intensa *Sigonella* altra linca di notevole bellezza. E poi un paio di brani decisamente pacifisti: la rilettura di *Il disertore* di Vian e *Poca voglia di fare il soldato*, strofe popolarreggianti su una struggente trama musicale.

«Odiol' aggressività di oggi - spiega - credo che al mondo stia scomparendo il bene più prezioso: il buon senso, quello che ci può salvare quasi da tutto. Comunque spero in un cambiamento, in futuro sempre meno ideologico-politico e sempre più economico-sociale-ambientale. L'economia è fondamentale nel mondo ma dovrebbe sganciarsi dalle ideologie della politica spicciola. E poi cominciamo ad occuparci seriamente del territorio intorno a noi: questo sarà il vero problema dei prossimi anni». La chiusura è dedicata al personaggio che dà il titolo all'album, *Lindbergh*, protagonista della prima trasvolata atlantica nel lontano 1927. «Amo questo tipo di gente: gli uomini che fanno cose importanti senza saperlo e senza attendersi clamori, lo collego alle persone che fanno cose sensate senza aspettarsi di diventare famose». È un altro brano bellissimo: tastiere e chitarra classica. «Dal mio piccolo aereo / di stelle io ne vedo / Seguo i loro segnali / e mostro le mie insegne / La voglio fare tutta questa strada / fino al punto esatto / in cui si spegne».

«Debutto» alla Scala per la famosa étoile. La rivedremo insieme a Carla Fracci

Alessandra Ferri, è tornata una stella

MARINELLA QUATTERINI

MILANO Fion e applausi a non finire per il debutto di Alessandra Ferri alla Scala. Danzando, con Julio Bocca, il ruolo di Nikiya, la protagonista di *Bayadère*, Alessandra Ferri ha dato il via alla collaborazione triennale come «ospite» del Teatro alla Scala. Una baia di più esotica che spirituale, la sua, vistosamente innamorata del guerriero Solor, e del tutto a suo agio in ogni danza di coppia, a prova che la lunga collaborazione artistica con Bocca l'ha resa sicura di poter contare sulla totale intesa con il partner.

Alessandra Ferri ha conferito una cifra personalissima al suo personaggio, permettendosi persino il lusso di vanare alcuni passi della coreografia. Il cui prezioso ceffello, reso a suo tempo, ai più alti livelli di virtuosismo dalla spettacolare Natalia Makarova, ora diventata coreografa del balletto, rischia talvolta di perdersi nella sua interpretazione. Ma non importa. Se danzare significa anche aggiustare a propria misura certi ruoli, Alessandra Ferri riesce nell'impresa di rendere profana, e persino un po' mondana, la sua Nikiya, con

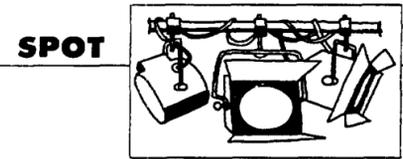
splendente professionismo. La cosa ha già iniziato a far discutere il pubblico. Forse *La Bayadère* scialgera avvolta nei costumi da *Mille e una notte* di Yolanda Sonnabend e nelle scene perfettamente magniloquenti e «finite» come l'India che il balletto propone, è già riuscita a scuotere la tubanza di spettatori che hanno smesso di seguire la danza solo per lo scarso interesse dei suoi programmi. Ora si attende in luglio il debutto di un altro spettacolo scaligero di serata, il *Cristoforo Colombo*, con l'«ospite» Carla Fracci. Mentre per Alessandra Ferri, che il 27 aprile

lei torna a danzare a New York con l'American Ballet Theatre, si prefigura l'impegno in una futura *Manon* un balletto di Kenneth Mac Millan che l'ha già vista trionfare a Londra, appena ventenne. Nata a Monza ventotto anni fa, formatasi nel tempio milanese della musica, ma dall'età di quindici anni allieva e poi ballerina al Royal Ballet di Londra, Alessandra Ferri fece la sua prima apparizione da «étoile» alla Scala nel 1985, in occasione di un *Lago dei cigni* firmato da Franco Zeffirelli. Si no al debutto in *Bayadère*, la Ferri non ha più danzato nel suo teatro d'origine per diven-

tere, invece, *principal* all'American Ballet Theatre, su richiesta di Mikhail Baryshnikov, allora direttore della compagnia newyorkese. Mobile e tutta in salita, la carriera della danzatrice italiana ricadde straordinariamente quella di Carla Fracci. Ma l'incontro tra le due stelle, avvenuto proprio in occasione del *Lago dei cigni* di Zeffirelli, non poteva avere l'impatto che avrebbe oggi un nuovo balletto con le due «regine» della danza italiana. Ferri è molto cresciuta da quel lontano 1985, Fracci mantiene ancora intatta la sua mallea scintillante perché non rivederle insieme?



Alessandra Ferri applaudit ritorno alla Scala



SPOT

MORTO NEVILLE BRAND, DURO DI HOLLYWOOD. Da *Stalag 17* a *L'uomo di Alcatraz* aveva sempre interpretato ruoli da duro. Neville Brand, 71 anni, è morto per enfisema polmonare. Lo ha annunciato l'ufficio di medicina legale di Sacramento. Nato a Kewanee in Illinois, Neville Brand debuttò nel cinema nel 1950. Brand ha girato una quarantina di pellicole e ha lavorato anche in tv nella serie *Laredo* della Nbc. Il suo miglior ruolo resta quello di un prigioniero ribelle nel film *Rivolta al blocco 11*.

INSIEME RAMBO E TERMINATOR. Sylvester Stallone e Arnold Schwarzenegger faranno coppia in un film di John Hughes. I due super di Hollywood indagheranno su una serie di misteriose morti di donne. Tra i progetti di Stallone figura anche la produzione di un film su Edgar Allan Poe.

UN FILM SUI CANNIBALI DELLE ANDE. Nel 1972 un aereo si schiantò sulle Ande e alcuni scampati al disastro per sopravvivere si nutrono con i resti di alcune vittime. Frank Marshall, il regista di *Aracnofobia*, ne farà un film. Marshall dichiara di non voler fare tanto un film sul cannibalismo quanto sul trionfo dell'istinto di sopravvivenza.

PHILADELPHIA FESTEGGIA MUTI. Ci saranno star del bel canto come Luciano Pavarotti, Samuel Ramey, Carol Vaness, Federa Von Stade, famosi strumentisti, come i violinisti Gidon Kremer e Kyung-Wha-Chung, tutti per festeggiare i venti anni di collaborazione tra Riccardo Muti e la Philadelphia Orchestra. L'appuntamento è per martedì, con un concerto di gala al quale parteciperà anche il Westminster Symphonic Choir, diretto da Joseph Flummerfelt. La serata sarà ripresa da varie emittenti tv e la Philips la registrerà per i famosi dischi. In programma anche Verdi, Puccini, Mozart, Dvorak, Rands, Rochberg e in chiusura il bolero di Ravel.

ONORIFICENZA A GEORGES PRETRE. Il presidente Costas ha conferito la massima onorificenza al merito della Repubblica al maestro Georges Pretre che venerdì sera ha diretto all'Opera di Roma la *Messa da Requiem*. Al termine dell'esecuzione il pubblico è rimasto per dieci minuti in platea, muto, come aveva chiesto il maestro.

TOGNAZZI IN VIDEOCASSETTA. Il meglio di Ugo Tognazzi in tre videocassette curate per la Fonit Cetra-Videorai da Gian Carlo Governi. I tre video saranno in vendita dalla metà di maggio. Vedremo Ugo Tognazzi con Raimondo Vianello nei loro indimenticabili varietà televisivi degli anni Sessanta, sino agli ultimi film.

QUILICI RISPONDE A TESTI. Intervistato a *Diritto di replica* a proposito della polemica aperta da Fabio Testi sulla destinazione non solo televisiva di *Ladri di navi*, il regista e documentarista Folco Quilici ha difeso ien sera il suo *Ladri di navi*, che sta per uscire nelle sale distribuite dalla Titanus. «Non è vero che è costato 13 milioni di dollari, e non è vero che è interpretato da attori americani che in patria non vuole nessuno», ha precisato l'autore, facendo i nomi di Perry King e Michael Beck, scelti per andare incontro alle esigenze della coproduzione Cbs. Quilici ha anche risposto ad una battuta dello sceneggiatore di *Mediocrane*, Enzo Monteleone, che sull'*Unità* aveva definito «una fessura» *Ladri di navi*. «Prima di definirlo così dovrebbe vedere il film».

TEATRO RIAPRE DOPO 50 ANNI. Fu inaugurato nel 1817 nel 1937 fu trasformato in cinematografo, nel 1946 - in stato di degrado strutturale e finanziario - fu dichiarato inagibile e chiuso. Si tratta del teatro Comunale di Porto San Giorgio, in provincia di Ascoli, il cui restauro, iniziato nel 1982 e costato due miliardi, è finalmente terminato. Il 23 aprile concerto di inaugurazione il maestro Lu Shao Chia, vincitore della seconda edizione del concorso Pedrotti di Trento, dirigerà l'Orchestra internazionale d'Italia in brani di Mozart e Rossini.

(Toni De Pascale)

SEAT OLIMPIUS GAMES

MARBELLA, IBIZA, TERRA: SUBITO E SENZA ANTICIPO* PAGHI DAL GENNAIO '93 FINANZIAMENTI FINO A 10 MILIONI SENZA INTERESSI**

Seat vince le Olimpiadi Finanziarie con la migliore prestazione dell'anno: prendi subito la tua Seat Marbella, Ibiza o Terra. La paghi dal gennaio '93 con finanziamenti fino a 10 milioni in un anno senza interessi! Se invece preferisci altre forme di pagamento, parla con il tuo concessionario Seat. Ti proporrà finanziamenti su misura che possono arrivare fino a 40 mesi, sempre con pagamento

È UNA INIZIATIVA DEI CONCESSIONARI SEAT



a partire da gennaio '93 e sempre con il primo anno senza interessi

* Oggi paghi solo IVA e messa su strada. ** Salvo approvazione FINSEAT. Spese istruttoria pratica L. 250.000. Offerta valida per tutte le vetture disponibili presso la Concessionaria

Operazione Valida Fino al 30 Aprile 1992

FINSEAT finanzia la tua Seat



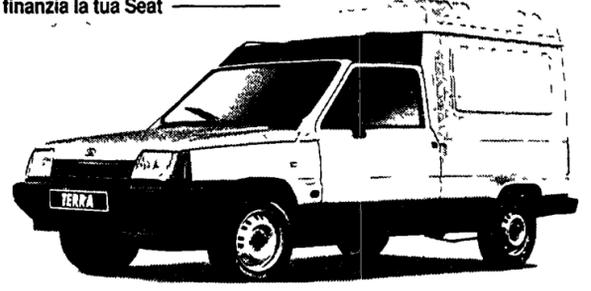
SEAT MARBELLA 7 MILIONI

Seat Marbella 900 cm³, 5 marce. La compri oggi, la paghi dal gennaio '93 con un finanziamento fino a 7 milioni in un anno senza interessi.



SEAT IBIZA 10 MILIONI

Seat Ibiza, 3 o 5 porte, da 900 a 1700 cm³, benzina o diesel. La compri oggi, la paghi dal gennaio '93 con un finanziamento fino a 10 milioni in un anno senza interessi.



SEAT TERRA 10 MILIONI

Seat Terra diesel 1400 cm³ e benzina 900 cm³, combinato e furgonato. La compri oggi, la paghi dal gennaio '93 con un finanziamento fino a 10 milioni in un anno senza interessi.